

Le verità nascoste

di Shanti Ceriani

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

Papà non era quasi mai in casa. C'eravamo io, mamma e le domestiche, quindi la casa risultava vuota. Mamma non lavorava, tutti i soldi venivano dal lavoro di papà, anche se non sapevo realmente che cosa faceva, sapevo solo che viaggiava molto.

Avevo 15 anni quando scoprii cosa faceva esattamente. Nonostante sapessi che avevo il divieto di entrare nel suo studio, lo feci comunque. C'erano molti fogli e molte cartelle e, incuriosito, cominciai a leggere i contenuti di essi. Rimasi allibito: aveva miniere in tutta l'Africa. Ma non era questo che mi aveva scioccato, era il fatto che sfruttava i bambini! I bambini stavano tutto il giorno sotto metri di roccia in cunicoli alti 40 centimetri, a cercare diamanti. Mi venne subito spontaneo pensare a mamma: lei lo sapeva? Le andava bene che papà facesse questo genere di lavoro? Corsi fuori dallo studio e andai a sbattere contro qualcuno. Alzai il viso e vidi lo sguardo furente di mio padre. Ma doveva tornare proprio in quel momento?! Mi fece alzare prendendomi per la maglia e si mise ad urlare, mentre io piangevo. Chiamò mia madre e facemmo una riunione di famiglia, molto urgentemente. Mamma non capiva cosa potesse essere successo, papà era sempre stato un uomo tranquillo. Spiegò la situazione a mamma e da quello capii che lei sapeva. Lei dunque sapeva e lasciava continuare questo schifo a suo marito. Non riuscivo a concentrarmi su quello che dicevano, pensavo a quello di cui avevamo discusso in classe: i grandi dovrebbero dare l'esempio a noi bambini. Ma esempio di cosa? Quindi noi dovremmo crescere per arrivare a sfruttare i bambini poveri? Bell'esempio, davvero. Decisi di non rivolgere più la parola ai miei genitori.

* * *

Sono passati sette anni. Ho visto papà circa due volte e so che continua a sfruttare i bambini. Con mamma ho parlato solo quando era strettamente necessario. Tra poco dovrebbe ritornare papà; ho deciso di discutere con lui su quello che fa, ho intenzione di dirgli che non è giusto, non può sfruttare dei bambini. Dopo cena ho deciso di andare nel suo ufficio a parlargli. Ho bussato e sono entrato, lui è sembrato sorpreso di vedermi.

"Dobbiamo parlare" gli ho detto. Il mio sguardo serio lo ha confuso, non avrà pensato seriamente che io voglia scusarmi, vero?

"A che proposito?"

"Del tuo lavoro. Voglio sapere se ti pare giusto quello che fai. Sfruttare dei bambini, ma seriamente? Non puoi trovarti un lavoro migliore? Che ne so, costruire qualcosa per portare l'acqua a quelle povere persone che sfrutti. Fai qualcosa che possa seriamente essere utile!" ho sputato in un fiato.

Continuava a guardarmi con quella faccia, al che ho finito dicendo "È come se ci fossi in quelle miniere. Pensa a come si sentono le famiglie di quei bambini! E poi io dovrei prendere esempio da voi adulti? Ma per favore."

Mi ha guardato serio e non ha detto niente, il suo viso non mostrava alcuna emozione. Sbuffai ed uscii dallo studio sbattendo la porta. Nei giorni seguenti cercai di evitarlo e di ignorarlo il più possibile. Ci riuscii benissimo.

È passato un mese e penso di non aver mai visto mio padre con un aspetto

così orrendo. La sera usciva presto e andava al bar, tornava sempre tardi, ubriaco. Non capivo perché si comportasse così; era colpa mia? Mamma piangeva quasi ogni sera, lei pensava che io non lo sapessi, ma si sbagliava, la sentivo sempre.

Una notte però papà non è tornato e alla mattina mi sono ritrovato i poliziotti in casa. Papà è stato investito mentre era ubriaco e non ce l'ha fatta. In realtà non sapevo come sentirmi. Andai nel suo ufficio e, malinconicamente, cominciai a guardare, ancora i fogli sulla scrivania. Papà stava facendo le carte per le dimissioni. In un batter d'occhio mi sono ritrovato a piangere. Mamma mi ha raggiunto e abbiamo pianto abbracciati per un po'.

Sono passati due giorni e ora siamo al cimitero, dove lo stanno sotterrando.

Papà ha fatto degli errori, alcuni peggiori di altri.

Questo è un esempio da seguire: capire i propri errori e cercare di rimediare, come meglio si può.